



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Servizio Istruzione
Ufficio Infanzia

Dimmi...



F.I.O.R.E.
FAMIGLIA, INFANZIA,
ORIENTAMENTI,
RIFLESSIONI EDUCATIVE



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Dipartimento della Conoscenza
Servizio Istruzione



Dimmi...

© Provincia autonoma di Trento – 2013
Dipartimento della Conoscenza
Servizio Istruzione

A cura dell'Ufficio Infanzia
Miriam Pintarelli - Direttore

Editing
Anna Tava

Contributi
Anna Tava - pp.6-11,37,61-67
Silvia Condini Mosna e Patrizia Pace - pp.53-55
Daniela Gabrielli - pp.57-59

Collaborazioni scientifiche
Marco Dallari, docente ordinario di Pedagogia Generale - Facoltà di Scienze Cognitive - Università di Trento - pp.13-15
Emanuela Paris, neuropsichiatra infantile - Servizio di Logopedia APSP "De Tschiderer" - Trento - pp.17-23
Lucia Tomasin, logopedista - Servizio di Logopedia APSP "De Tschiderer" - Trento - Studio Logos - pp.25-31
Maria Garraffa, ricercatore associato - Università di Newcastle (UK) - pp.33-37
Alessandra Negro, docente Facoltà Scienze della Formazione - Università di Torino - pp.39-43
Angelica Zedda, insegnante scuola infanzia, tutor di Didattica delle lettura e della scrittura - Università di Milano - Bicocca - pp.45-51

Ideazione grafica
Palma&Associati - Trento

Impaginazione e stampa
Litografica Editrice Saturnia - Trento

Referenze fotografiche
Scuole dell'infanzia provinciali: Centa San Nicolò, *Battito* d'ali-Livo, Romarzollo di Arco, Soraga, *Girotondo*-Zambana, Nido d'infanzia di Ledro

DIMMI _
/ [a cura dell'Ufficio infanzia direttore Miriam Pintarelli,
editing Anna Tava]. – Trento : Provincia autonoma di Trento,
2013. – 71 p.: ill.; 24 cm. – (FIORE)
Nome dei cur. dal verso del front.
1. Linguaggio - Apprendimento 2. Linguaggio - Insegnamento -
Scuole materne
I. Trento (Provincia). Ufficio infanzia II. Pintarelli, Miriam III.
Tava, Anna
372.6

Dimmi dimmi...
io ti ascolto.

Ogni parola nasce per l'altro
ogni fatto vuol farsi racconto
da una parola ne nascono tre
dopo una rima un'altra ce n'è,
finita una storia, un'altra inizia
il linguaggio non conosce pigrizia.

Si parla con gli occhi
oltre che con la bocca
si muovon le mani
si aspetta a chi tocca
e poi di lingue sai quante ce n'è...
ti dico la mia, poi tu dilla a me.

Dimmi dimmi...
io ti ascolto.
Vuoi stare zitto?
Va bene lo stesso
ti sto vicino
e non ti stresso.

Dimmi dimmi
anche il tuo silenzio
io lo ascolto
io lo sento.

Sommario

Presentazione	8
Introduzione	10
La cura è il primo linguaggio	13
Parlare, che conquista	17
Inceppi e recuperi	25
Tante lingue e bilinguismo	33
Dalle idee alle azioni	36
<i>La lingua è un bel gioco</i>	39
Il gusto di filastrocche e poesie	
<i>Vivere fra le parole</i>	45
E conquistarle	
<i>Una lingua in più</i>	53
Tedesco e inglese senza lezioni	
<i>Le lingue degli altri</i>	57
Incontri di culture	
<i>Vecchi e nuovi linguaggi</i>	61
Storie fra libri e pc	
Spazio alle note personali	69



presentazione

Il linguaggio si crea e crea

Il linguaggio è una capacità umana fra le più evolute e le più complesse. Molti fattori lo stimolano e lo costruiscono, principalmente le relazioni affettive, quelle che, ancor prima che si formino le parole, fanno nascere un dialogo fatto di attenzione e risposte.

La mamma e il papà nel prendersi cura del figlio gli parlano, gli canticchiano cose, gli rispondono come se lui avesse detto qualcosa, e il "wheee..." viene tradotto in "hai male al pancino, vero?".

È questa cura il primo linguaggio, quel "io parlo con te" è la base di tutto l'armamentario di parole, regole grammaticali, frasi lunghe che verranno poi.

Suoni ancora senza significato avvolgono il bebè, così come fanno le mani, e nel tempo spiegano il mondo e l'amore che lo sta donando.

È in questo rapporto di corpo, sguardi, voce, intenti, che il bambino "si costruisce".

anche rapporti virtuali

Fra le molte voci ci sono ora, a volte imperanti, quelle dei mezzi multimediali. Abitano con noi, ci interagiamo; i bambini hanno rapporti comunicativi anche con gli schermi. Cosa e come incide tutto ciò nel loro capire e dire e fare? Fra vecchi libri e nuovi prodotti, fra antiche filastrocche e moderni ritornelli telefonici crescono i bambini. Fra le parole d'amore che ogni genitore esprime, i silenzi dello stare bene e quelli della stanchezza. Fra il detto e non detto, il capito e il non capito, si fa strada la complicata e affascinante strada delle parole e dei significati.

e multiculturali

E quando le lingue sono due o tre, e mela si dice *Apfel*, *Apple* ma anche *pom*, il mondo si mostra nella sua complessità ma pure nel gusto di scoprirla. Hanno facilità i bambini con le lingue! Ma gli adulti si chiedono: fa confusione? No. Perché la loro mente è plastica e disponibile, e soprattutto allegra nell'imparare.

e visibili

Poi le parole diventano scrittura, con la curiosità e la fretta di sapere le lettere del proprio nome e poi tutte le altre parole che paiono interessanti. "Mettere una firma" è un modo di sentirsi parte della realtà e segnare il giorno sul calendario è un po' controllarla.

per molte voci

Ci sono molte voci intorno al bambino, che gli offrono strumenti di conoscenza. E ci sono voci intorno al genitore, che lo sostengono nel suo compito. Questi libri della Collana FIORE vogliono essere una voce fra queste. È una voce scritta, che spiega fattori dello sviluppo del bambino e insieme racconta le esperienze che la scuola dell'infanzia agisce per favorire il percorso di scoperta e adattamento, di creazione e conquista che è il crescere.



Introduzione

Parleremo di linguaggio con degli esperti

Abbiamo consegnato l'argomento a degli esperti che ci parleranno di diverse questioni riferite al linguaggio: come nasce e come si sviluppa, ma anche come si può inceppare o rallentare; come si stimola, si gioca e poi si elabora in altre forme.

e da più punti di vista

I genitori, nel loro naturale compito educativo dialogano con i figli ognuno a modo proprio. Ogni famiglia ha consuetudini diverse, è più o meno ciarliera, ama il silenzio e le conversazioni brevi, è interessata a libri e tv oppure no, parla più lingue, usa il dialetto...

Il linguaggio è una capacità che si sviluppa naturalmente, non serve organizzarla o preoccuparsene. A parte qualche volta, quando invece è bene riconoscere presto qualche problema e affrontarlo.

perché saperne qualcosa in più aiuta

Certo, come per tutte le cose, saperne qualcosa di più aiuta e rilassa, qualche chiarimento supporta chi non ha problemi e ancor più chi li vede comparire nel proprio figlio. Questa età, da 0 a 6 anni, è ricca di trasformazioni ed è possibile notare che il bambino a volte fa qualche passo indietro rispetto a qualcosa che pareva acquisito oppure sembra fermarsi un po' nel suo processo di conquista. E allora ci si preoccupa e si ha bisogno di un confronto per sapere se "non è nulla" o se intervenire in modo mirato. In ogni caso l'infanzia è un periodo plastico dove i recuperi possono essere rapidi.

Nei primi anni di vita si pongono le basi di molti fattori che si svilupperanno in futuro, quello che il bambino vive crea strutture di pensiero che si espanderanno domani.

**La scuola
dell'infanzia
sostiene la crescita**

La scuola dell'infanzia oggi in Trentino garantisce la possibilità di frequenza alla totalità dei bambini; la diffusione capillare delle scuole nasce da una storia che inizia nel 1900 con i Giardini d'infanzia e gli Asili comunali o parrocchiali, spesso sorti per volontà popolare, con forte partecipazione e azioni di volontariato. Una società molto povera e semplice vedeva nell'educazione e nella socializzazione la possibilità di una vita migliore. Quelle realtà hanno dato la possibilità a tutti i bambini di accedere alla lingua italiana, allora poco usata in casa, oltre che a cibi sani e ad attività e giochi adatti ai piccoli.

oggi in molti forme

Oggi la scuola dell'infanzia garantisce un'offerta didattica specifica nelle varie aree del sapere, e in molte realtà offre anche l'esperienza di avvicinare una seconda lingua o quella di avere accesso alla tecnologia informatica in modo adatto all'età.

I bambini sono seguiti da insegnanti che sanno individuare le problematiche più comuni e sostenerne il superamento, mentre nei casi più complicati sanno indicare ai genitori le modalità per incontrare i professionisti sanitari dell'età infantile.

e in diverse lingue

Da alcuni anni l'immigrazione ha portato nelle scuole varie lingue del mondo, il linguaggio si fa dimensione ancora più vasta, un codice di avvicinamento in varie forme dentro un'unica volontà, quella della conoscenza reciproca e del rispetto. La mente recettiva dei bambini non ha difficoltà, sperimenta e apprende a velocità sorprendente e insegna a noi adulti che, lasciandosi andare e provando senza paura, si apprende con naturalezza e piacere.

e un unico intento

Fra recupero del dialetto, difesa delle minoranze linguistiche, conquista delle lingue europee e accoglienza delle lingue del mondo, i bambini imparano che diversamente si parla e volenterosamente ci si può capire.

Il linguaggio della scuola è molto grande.





La cura è il primo linguaggio

Il bambino partecipa fin da subito

Ognuno nasce nella relazione con l'altro

Dall'esperienza di qualcuno che si prende cura di noi quando siamo bambini comincia la consapevolezza di essere nel mondo, di potere entrare in relazione con gli altri, e si elabora la convinzione che la vita può essere bella e gratificante. La pratica dell'aver cura costituisce una dimensione originaria dell'educare e consente di guardare con fiducia al futuro. A patto però che la cura sia basata sulla ricettività, sul sapere accettare e sulla disponibilità.

perché la cura dà forma anche al pensiero

La pratica di cura ha come modello di riferimento la relazione madre-figlio, che contiene il massimo di potenziale emancipatorio, ma anche le ombre e le ambiguità dell'iperprotettività in cui molti osservatori e studiosi individuano non poche trappole e rischi. Il raccontare, dove il linguaggio delle parole è arricchito dalle tonalità affettive della corporeità, dà luogo a uno dei momenti di più autentica e intensa relazione di cura: come nell'esperienza di allattamento, del cambio, delle coccole, la relazione narrativa non è semplicemente data al piccolo ma costruita insieme nella relazione adulto-bambino.

La narrazione assomiglia alla cura

Nella relazione narrativa permangono due elementi fondamentali della cura primaria:

- *l'intensità affettiva* e coinvolgimento di tutti i sensi: nel momento in cui l'adulto racconta (legge un libro illustrato, narra una fiaba, condivide una filastrocca) crea un mondo di grande intensità emozionale, condiviso soltanto dai protagonisti della relazione narrativa;

- *un prolungamento della gratificazione* relativa al principio di piacere: la gratificazione e il godimento provocato dalla relazione narrativa si prolunga e si raffina attraverso i meccanismi dell'attesa, dell'attenzione e della concatenazione; l'attesa di una gratificazione immediata e simultanea viene progressivamente sostituita da un'idea di piacere esteso nella successione temporale.

un'azione che si può presto restituire

Va poi sottolineato come, mentre le esperienze originarie di cura non sono ripetibili (almeno a breve termine) dai soggetti ai quali sono rivolte, la relazione narrativa mette il bambino che riceve il racconto nella condizione di sperimentare molto presto, per imitazione, quella pratica, diventando a sua volta narratore.

I bambini gratificati da letture e narrazioni da parte degli adulti tendono precocemente a imitarli, sviluppando doti narrative sia in termini di pensiero (competenza narrativa rivelata negli scarabocchi accompagnati da racconti, gioco spontaneo che si sviluppa in sequenze narrative), sia di comportamento: fingono di saper leggere imparando a memoria testi che ripetono tenendo il libro in mano, inventano storie, modificano e reinterpretano fiabe e racconti, utilizzano lo schema della narrazione per parlare di sé, per commentare i propri disegni accompagnandoli con parole e suoni, ecc..

sperimentando l'empatia

L'esperienza della narrazione è capace di attivare fra i partecipanti a questo rito privilegiato uno degli aspetti più intensi della cura: quello dell'empatia: la capacità di "mettersi nei panni dell'altro", di capirne le ragioni, di sentirsi partecipi alle emozioni emerse.

I materiali simbolici e le risorse relazionali offerte dallo scambio narrativo offrono spunti e occasioni per costruire un serbatoio di modelli emozionali e affettivi (i personaggi e le situazioni dei racconti) che consentono di condividere - sia in termini di "sentire" sia nella pratica di scambio del "dire" - i materiali e

gli ingredienti del processo di educazione affettiva. Così, il destino di felicità dei personaggi fiabeschi, ma anche le ansie, le paure, le prove che devono superare, costituiscono un patrimonio capace di dare nome e immagine a emozioni e ansie che possono evolversi e maturare, trasformandosi in sentimenti, passioni, valori.

**e costruendo
conoscenza di sé
e del mondo**

L'uso dell'albo illustrato e la pratica del raccontare sfogliando e condividendo le immagini, oltre alle parole, rende l'esperienza più ricca e completa, sia dal punto di vista affettivo che della conoscenza. Affettivamente è importante creare un repertorio visivo che diviene un immaginario visuale comune. Scenari (il bosco, il mare, le mappe, i percorsi di viaggio e di avventura, le case e gli altri luoghi del rifugio e della protezione, ecc.) e personaggi (eroine ed eroi, i loro antagonisti e aiutanti; gli animali, gli esseri magici, gli alberi parlanti e gli altri oggetti animati, ecc.), inizialmente ingredienti del racconto, si costituiscono poi come simboli universali che divengono modelli condivisi del pensiero visivo, risorse di rappresentazione e di confronto tra reale e immaginario, fra conscio e inconscio.

**e i simboli che
appartengono a
tutta l'umanità**

Non c'è da aver timore di immagini "difficili" o paurose, perché l'illustrazione ha un compito narrativo non subalterno ma complementare a quello della parola, e può avere un ruolo che può addirittura risultare superiore rispetto al testo. Infatti un racconto per immagini, se è di qualità, genera parole nel pensiero di chi le guarda, e può essere capito e interpretato solamente pensando parole.

**La narrazione
è un dono**

È importante che le relazioni narrative siano vissute, sia da chi le offre sia da chi le riceve, come dono. L'adulto che racconta compie un atto non automatico e, in un certo senso, non "necessario" né "dovuto": riconoscere questo spirito del dono è un'altra delle straordinarie occasioni di scoperta e di "educazione" che la narrazione consente e favorisce.





parlare, che conquista!

Come si sviluppa il linguaggio

Il linguaggio verbale è una conquista dell'umanità

L'acquisizione del linguaggio è una grande conquista della storia evolutiva dell'uomo e assistere al suo sviluppo in un bambino è uno spettacolo affascinante e pieno di sorprese. Poche cose gratificano un genitore come le prime parole del proprio figlio. È impossibile non rimanere colpiti dalla facilità e dalla spontaneità con cui i bambini piccoli acquisiscono uno strumento così complesso!

e per ogni bambino

In certe fasi tale sviluppo avviene con tale rapidità e senza la necessità di un insegnamento specifico che è impossibile anche per il genitore più attento registrare e ricordare tutte le tappe. Questo è tanto più sorprendente se pensiamo a quanto sia difficile per un adulto imparare una nuova lingua. Ma è proprio questa naturalezza nell'apprendimento linguistico che maschera quanto sia complesso il linguaggio stesso.

Il linguaggio è un sistema di comunicazione

Il linguaggio è un articolato sistema di comunicazione, anche se non l'unico, che ci permette di trasmettere idee, sentimenti, teorie, cultura ecc. È una modalità espressiva fondamentale per lo sviluppo delle relazioni sociali. Nella crescita si sviluppa in una dimensione di vicinanza ed empatia con le persone che si occupano del bambino ed è una capacità fortemente intrecciata con altre componenti dello sviluppo, in particolare quella affettiva e dell'intelligenza.

che si può dividere in due aree:

La struttura del linguaggio non è un sistema costituito da un'unica capacità, ma può essere "smontato"

produzione e comprensione

nei diversi “mattoni”: una prima distinzione è tra *produzione* e *comprensione*, che sono due capacità distinte e autonome, come si può vedere proprio nei bambini piccoli che comprendono molto più di ciò che producono linguisticamente.

e diverse capacità

All'interno di queste due aree abbiamo diverse sottocomponenti, le più importanti sono:

- la *fonologia*: i suoni che sono presenti in una lingua e come si combinano per produrre le parole;
- la *morfosintassi*: il sistema di regole che permette di costruire le frasi;
- il *lessico* è l'organizzazione delle parole;
- la *semantica*, cioè il significato delle parole che conosciamo: ogni parola che conosciamo (ad es. “cane”) non è isolata ma collegata ad una rete di informazioni caratteristiche (ad es. “animale, con quattro zampe, peloso, abbaia, morde, è un bassotto...”) che la unisce ad altre nostre conoscenze;
- la *pragmatica* è quella particolare capacità che ci permette di parlare in modo coerente al contesto in cui ci troviamo e tenendo presente anche il punto di vista del nostro interlocutore.

Nel bambino queste diverse parti crescono progressivamente, integrandosi tra di loro in modo armonico.

che si sviluppano gradualmente

Fino a poco tempo fa il linguaggio veniva studiato dalla comparsa delle prime parole, ora invece sappiamo molto di più di cosa succede prima del loro apparire. Molti studi sulle competenze linguistiche dei neonati dimostrano come bambini di poche settimane siano in grado di elaborare i suoni o di distinguere una persona che parla la lingua materna da una persona che parla un'altra lingua.

fin dai primi giorni

Quando il bebè inizia a produrre i primi vocalizzi usa tantissimi suoni diversi, poi pian piano inizia a fare una selezione, fino ad allenarsi solo con suoni tipici della sua lingua.

Ad esempio i bambini di lingua italiana all'inizio producono molti vocalizzi con la *m* (*mamama*) e non con la *th* (il suono *th* della lingua inglese). Quando, verso l'anno di età, il bambino inizia a produrre le prime parole, ha già fatto molta strada, ad esempio comprende già moltissimi termini, secondo alcuni studi circa 100. Ma il viaggio per padroneggiare uno strumento così sofisticato è ancora molto lungo.

e si sviluppa per tappe

La prima tappa dello sviluppo del linguaggio è il momento in cui i bambini iniziano a pronunciare le prime parole, verso l'anno di età (con una variabilità tra i 12 e i 20 mesi). Generalmente si riferiscono a oggetti (*pappa, auto*), persone della vita familiare (*mamma papà, tata*) o a situazioni funzionali ("*finito*", "*non c'è*", "*ancora*") e non sono ancora complete, ad esempio "*toto*" per indicare il biscotto.

Progressivamente il bambino arricchisce questo bagaglio di vocaboli, non solo dal punto di vista della quantità, ma anche di quello della qualità, in quanto compaiono, oltre ai nomi, molti altri tipi di parole, ad esempio versi degli animali o suoni dell'ambiente ("*brum*" per indicare la macchina), parole sociali (*grazie, prego, ciao*), verbi, aggettivi, ambienti, ecc.

Dalle parole alle frasi

Quando le parole hanno raggiunto un numero di circa 100-150, il bambino inizia a produrre le prime frasi, cioè a combinare due parole, ad esempio: "mama va" o "*mama ciao*". Questo succede solitamente tra i 18-24 mesi e successivamente avviene una sorta di "esplosione" dello sviluppo del linguaggio: non solo aumentano rapidamente le parole che il bambino dice (che diventano anche sempre più comprensibili), ma pure le frasi, che si fanno via via più lunghe e complesse.

il linguaggio si specializza per tutte le esigenze

Verso i 3 anni i bambini producono quasi tutti i tipi di frasi della propria lingua e verso i 4 anni sono in grado di parlare e pronunciare correttamente quasi tutte le parole, ma già verso i 2 anni, solitamente,



circa il 70% della produzione è comprensibile e corretta, senza errori nella pronuncia e nella combinazione delle lettere/suoni.

Lo sviluppo linguistico procede poi insieme alle intenzioni comunicative: i bambini iniziano a fare richieste, domande, descrivono oggetti o eventi, esprimono desideri, pensieri e idee fino ad abilità più complesse come raccontare eventi.

con normali differenze

Certo i bambini sono diversi, ci sono molte differenze nei tempi e nei modi di apprendere: ci sono quelli che parlano molto presto e altri più avanti. Qualcuno può pensare che un bambino non parli perché è pigro o perché i genitori lo capiscono, se così fosse nessuno parlerebbe! Al contrario, essere compresi è uno stimolo, non un ostacolo, e più un bambino viene capito maggiore è la motivazione a sviluppare un linguaggio ricco.

Il linguaggio è anche creatività

Quello che più colpisce è che il bambino non si limita a riprodurre ciò che sente nell'ambiente, ma lo utilizza in modo creativo mettendo per così dire "alla prova" le regole stesse della lingua. I bambini ci fanno spesso sorridere con queste capacità: ci sono alcuni "errori" che fanno nell'uso delle regole grammaticali, come "*aperto*" e "*chiuso*" ("*aperto*" e "*chiuso*"), parole che non possono aver certo sentito, ma che hanno elaborato secondo le normali regole grammaticali.

Nella lingua italiana, infatti, per formare un participio passato basta far finire il verbo con -ATO, -ITO, -UTO (*dormire* diventa infatti *dormito* e *mangiare mangiato*) e loro applicano questa regola senza sapere che *aprire* e *chiudere* fanno eccezione.

spesso divertente

Altre volte inventano parole nuove o nuovi modi di dire, che poi utilizzano con le regole della propria lingua: ad esempio possono chiamare il proprio orsetto "bino" e poi usare la parola "bini" per indicare tanti orsetti (dimostrando di saper formare i plurali).

di tutti i bambini del mondo

Lo studio di bambini che apprendono lingue diverse ha permesso di osservare come le tappe dello sviluppo siano universali, cioè comuni a tutte le lingue. In passato si mettevano più in evidenza le differenze tra le lingue e l'impararle era visto come un "addestramento", ora invece è molto più chiaro come sia un processo attivo che avviene grazie alla interazione di due fattori: da una parte la predisposizione tipica dell'uomo (e non degli animali) al linguaggio e dall'altra l'esperienza che il bambino fa. Ciò significa che il linguaggio ha una matrice biologica, cioè il suo sviluppo dipende dalla maturazione di specifiche strutture cerebrali, che sono però attivate dallo stare in un ambiente in cui si parla.

Parlare è naturale, ma l'ambiente stimola

I genitori si chiedono cosa possono fare per favorire lo sviluppo del linguaggio, in realtà le cose più importanti sono quelle che si fanno naturalmente tutti i giorni. È fondamentale parlare molto ai bambini, anche se piccoli, perché ciò porta alla comprensione e favorisce un'attenzione più ampia verso il linguaggio; infatti pure il bebè di pochi mesi "risponde" con i vocalizzi alle sollecitazioni linguistiche e comunicative dei genitori. Man mano che il bambino cresce, il linguaggio dell'adulto verso di lui può diventare più complesso e ricco così che il piccolo possa acquisire parole nuove. Infatti i bambini imparano anche quello che non vorremmo! Come le parolacce, che ripetono per il semplice fatto che le sentono, senza conoscerne il significato; sarà poi compito degli adulti spiegare perché è meglio non dirle.

I gesti aiutano a capire

È molto utile, soprattutto con i bambini più piccoli, accompagnare le parole con i gesti. In questo modo le informazioni linguistiche vengono arricchite con la comunicazione non verbale (quella del corpo e della mimica facciale), che in questa fascia di età è maggiormente sviluppata. Se la parola *mostrare* (*Ti mostro dove sta...*) è accompagnata dal gesto del dito e braccio teso arrivano al bambino più indicazioni.

Gli insegnanti usano molto questi modi: alla parola *grande* alzano le braccia, alla parola *lontano* fanno un gesto più in là. Un'altra modalità efficace è quella di descrivere ciò che si sta facendo o ciò che succederà dopo, questo crea un certo ordine nel pensiero.

Per gli sbagli non serve far ripetere

Se il bambino è piccolo dice parole sbagliate ("*Bello i tole*", invece di dire "*Bello il sole*"), non serve fargli ripetere la parola corretta ("*Avanti dimmi bene: il SSSole*"), si rischia di mortificarlo e non lo aiutiamo a imparare la nuova parola, piuttosto è bene dimostraragli subito che si è capito e dare il modello giusto ("*Sì il sole, è bello il sole!*"). In questo modo il bambino si sentirà capito, vedrà che gli viene prestata attenzione, sentirà la parola corretta e piano piano la dirà esattamente.

meglio riprendere le parole e portare avanti il discorso

Con i bambini più grandi è molto importante commentare o rispondere ampliando ciò che hanno detto, con aggiunte o riformulazioni di parole o frasi che allarghino il messaggio, senza alterarlo, e sapendo adattarsi all'intenzione comunicativa. Ad esempio, se dice "*Mamma pappa*" si può incoraggiare con "*Certo hai fame e vuoi la pappa! Adesso la mamma te la prepara così puoi mangiare*"; oppure il bambino con un libretto in mano dice "*Lillo qui*" e il genitore sviluppa in "*È vero, c'è un cocodrillo qui! È tutto verde. Vediamo cosa sta facendo...*"

così i bambini si dispongono al dialogo

Questo modo di fare arricchisce il linguaggio ma anche la relazione: l'adulto dà spiegazioni, informazioni, parla di sentimenti, porta a immaginarsi in nuove esperienze, a prevedere ciò che può accadere, offre un nuovo punto di vista. Questo succede continuamente nella vita di famiglia e anche a scuola, ad esempio durante il cerchio d'inizio giornata dove ci si racconta cosa si è fatto il giorno prima e cosa si farà durante la giornata. Genitori e insegnanti, con le loro domande, aiutano i bambini a spiegarsi sempre meglio, arricchiscono i loro racconti e li stimolano a condividere le loro idee.





Inceppi e recuperi

Qualche aiuto e va meglio

Qualche volta però...

Dunque i bambini imparano a parlare rapidamente e con molta facilità tra i 12 e i 36 mesi. Alcuni però (fra il 10 e il 15 %) sviluppano il linguaggio lentamente, presentano cioè un ritardo.

Quand'è che possiamo parlare di ritardo?

Quando osserviamo che un bambino:

- tra i 18 e i 24 mesi produce meno di 10 parole e non inizia ad usare verbi e aggettivi;
- verso i 24 mesi non è ancora avvenuta la tipica "esplosione" verbale per cui il bambino produce meno di 50 parole;
- a 30 mesi non produce ancora le prime frasi.

qualcuno presenta dei problemi nel linguaggio

Gli studi ci dicono che questi bambini possono andare incontro a due strade: il 50% circa recupera spontaneamente, mentre l'altra metà sviluppa un disturbo specifico del linguaggio. È questa probabilità di recupero che porta spesso ad aspettare, con un atteggiamento chiamato in inglese "*wait and see*" (aspetta e guarda).

che si spera possano passare da soli

Ma non sempre aspettare è la scelta migliore, per diversi motivi. Prima di tutto perché un bambino su due svilupperà un DSL (disturbo specifico di linguaggio), questo vuol dire che il suo linguaggio potrà migliorare solo con un intervento terapeutico specifico, come la logopedia, che è tanto più efficace quanto più è precoce e tempestivo.

Un intervento precoce inoltre permette di evitare alcune conseguenze negative che derivano da queste difficoltà.

ma solitamente è meglio intervenire

Ad esempio, un bambino che “parla male” se non viene capito può sentirsi molto a disagio, sia con i coetanei che con gli adulti, e questo a lungo andare può causare molta sofferenza.

e a volte basta qualche buon consiglio

A volte, soprattutto per i bambini più piccoli, tra i 2 e i 3 anni, anziché avviare una terapia logopedica, gli specialisti forniscono preziosi consigli e suggerimenti ai genitori e agli insegnanti; in tal modo i bambini vengono aiutati attraverso le persone che sono loro più vicine. Adottando alcuni comportamenti il bambino potrà migliorare l'uso del linguaggio. Oggi, rispetto al passato, ci sono molte più conoscenze e molti strumenti per analizzare il linguaggio dei bambini e poter comprendere quindi come ciascuno può sviluppare le proprie capacità. Questo permette di individuare più precocemente quali siano i bambini che hanno bisogno di una terapia specifica e chi soltanto di qualche attenzione in più.

Lo specialista può evitare aggravamenti

Diversi studi indicano però che alcuni bambini che recuperano da soli le difficoltà linguistiche prima dell'entrata alla scuola elementare possono trovarsi in difficoltà quando devono imparare a leggere e a scrivere. La causa è che il loro linguaggio può essere rimasto “fragile” e pertanto rende più faticose attività come imparare tante parole nuove e difficili, leggere o comprendere testi complicati, saper organizzare le risposte da dare.

Bisogna poi pensare che un ritardo dello sviluppo del linguaggio può anche essere la spia di un disturbo più globale dello sviluppo o di una patologia con base organica (es. autismo, ritardo mentale, sordità); si tratta sicuramente di un numero ridotto di casi, ma occorre individuarli presto!

Serve perciò confrontare più punti di vista

Per tutte queste ragioni, se un genitore teme che il proprio bambino sia in ritardo rispetto ad alcune tappe dello sviluppo, è importante che ne parli sia con il pediatra, sia con gli educatori del nido o della scuola

dell'infanzia, in modo da potersi confrontare con loro e agire poi nel modo migliore.

Il pediatra consiglierà quando e se consultare uno specialista, per valutare il linguaggio all'interno dello sviluppo generale.

e se servisse consultare uno specialista

Il bambino incontrerà il neuropsichiatra infantile e il logopedista, professionisti abituati a trattare con i bambini.

Il neuropsichiatra infantile è lo specialista dello sviluppo dei bambini, in particolare si occupa di come evolvono le loro abilità motorie, affettive, linguistiche e cognitive. Egli traccia un profilo dello sviluppo di quel bambino per escludere la presenza di patologie e/o propone eventuali altri accertamenti necessari, consiglia poi le terapie più adatte.

saranno specialisti dei bambini

Il logopedista valuta le abilità comunicative e il linguaggio del bambino in base all'età: come si comporta in un dialogo, quali sono le situazioni comunicative che preferisce, cosa comprende, che suoni sa dire e come li combina tra loro per creare le parole, quante e quali parole capisce e quante ne dice, che tipo di frasi comprende e quali usa, se sa raccontare qualcosa che gli è successo e capisce un racconto, naturalmente adeguato alle diverse età.

Cosa osservare verso i 3 anni?

I punti deboli per un bambino di 3 anni, da considerarsi come un possibile campanello d'allarme possono essere:

- non capisce quello che gli viene chiesto;
- è poco comprensibile: non pronuncia ancora tutti i suoni e/o non riesce a combinarli correttamente per formare le parole, ad esempio dice "nana" per "banana", "tasa" per "casa";
- dice poche parole, non c'è stata la fase di esplosione; non riesce a produrre frasi complete e strutturate.

Se balbetta tutti si preoccupano

A volte il bambino s'inzeppa, balbetta, ciò preoccupa i genitori. Ma tra i 2 e i 6 anni, specialmente quando



inizia a produrre le frasi o in occasione di eventi stressanti, può fare fatica a mantenere un ritmo del discorso regolare e rilassato. Tutti noi parlando possiamo esitare, riformulare una frase, inserire parole, tornare indietro, questo succede più spesso al bambino che sta imparando a gestire la comunicazione. È normale per tutti i bambini a questa età ripetere parole e frasi oppure esitare. Può anche succedere che questo comportamento abbia un andamento "ciclico", con periodi di miglioramento e altri di peggioramento, ma nella maggior parte dei casi tende a scomparire verso i 6 anni. È importante perciò non creare eccessive ansie al bambino, consentirgli sempre di concludere il suo discorso e non anticiparlo quando abbiamo capito cosa vuole dire.

quando la balbuzie è forte

La balbuzie vera e propria non è solo una serie di inceppamenti ma anche l'insieme delle reazioni alle esperienze di linguaggio e dei tentativi per migliorarle o evitarle. È la reazione al sintomo che trasforma un comportamento passeggero in un problema stabile. È quindi fondamentale non sottolineare o far notare le difficoltà, piuttosto occorre aiutare il bambino a mantenere un ritmo più lento, parlando noi stessi per primi con calma, senza mettere fretta o farci vincere dall'ansia; ascoltare con attenzione, rispettare i turni e l'alternanza di parola, senza parlarsi addosso.

è meglio approfondire

Quando però il sintomo è particolarmente grave o persistente è utile parlarne con il pediatra per valutare se consultare uno specialista. È bene intervenire se si notano:

- tremori delle labbra o della mandibola nel momento in cui sta per dire una parola;
- modificazione del tono e dell'intensità della voce nel momento della ripetizione o del prolungamento;
- tensione o sforzo a livello delle labbra, della lingua, del collo o del torace nel tentativo di pronunciare bene una parola;
- paura legata all'atto di parlare;

- meccanismi di fuga, come lunghe e ripetute pause, il rifiutarsi di parlare in certe situazioni, inserire suoni senza significato in attesa di poter continuare;
- se il disturbo tende ad essere persistente.

e comprendere cosa il bambino prova

Questi comportamenti incidono sul flusso del linguaggio, ma soprattutto indicano che il bambino sta cercando di fare qualcosa per superare le interruzioni. E questo è proprio quello che si deve evitare perché in tal modo il problema si concretizza.

anche quando sta troppo zitto

Un'altra situazione che dà pensiero è quando il bambino non parla. I genitori pensano sia pigrizia, ma il problema è spesso molto più complesso. Questi bambini possono far parte di due categorie (anche se è una distinzione non completa): la prima riguarda quei bambini, di cui abbiamo già parlato, che non riescono a sviluppare il linguaggio o lo fanno con una lentezza estrema, la seconda riguarda quelli che, ad esempio, parlano all'interno della famiglia mentre stanno zitti o dicono poco con persone al di fuori di quel contesto. In questo caso non si tratta di un disturbo del linguaggio, che, anzi, potrebbe essere addirittura molto sviluppato, ma di una complessa situazione psicologica, che deve essere chiarita e curata soprattutto quando perdura nel tempo.

o quando non sa esprimersi

Immaginiamo: al mattino arriva un piccolo, è ansioso di parlare con la maestra, le corre in contro e con un sorriso enorme le dice: *"Eta, a tato i nino i nono!"*. Lei non capisce, ma arriva la madre e prontamente traduce il messaggio: *"Il nonno ci ha regalato un cagnolino"*. La mamma con il suo orecchio allenato riesce a riconoscere alcune parole, così può aiutare il bambino. Senza di lei il bambino si trova in difficoltà. La maestra prova a chiedere a lui di ripetere, ma il risultato non cambia. Il bambino è sveglio, coglie il disagio dell'adulto e capisce che non sta parlando bene. Pian piano il sorriso si spegne e lui si sente triste e arrabbiato perché non viene compreso.

Per evitare uno sfortunato susseguirsi di esperienze negative, frustrazioni e reazioni anche forti è utile mettere in campo delle strategie mirate. È inutile chiedere al bambino di ripetere, se il messaggio non diventa più comprensibile e si ottiene solo un aumento della frustrazione.

Aiutare vuol dire sostenere

È meglio riformulare quello che abbiamo capito, in questo modo possiamo fornire un modello corretto, sottolineare che stiamo prestando molta attenzione e verificare l'esattezza della nostra intuizione (*Il nonno? Hai visto il nonno ieri?*).

Aiutiamo poi a proseguire o a chiarire con domande chiuse, che prevedano come risposta un *sì* o un *no*, o la scelta tra due parole note al bimbo (*Il nonno ti ha portato qualcosa? Sì.*).

e pian piano andrà meglio

Se le parole non bastano possiamo proporgli di aiutarsi con un disegno (*Prova a disegnare quello che ti ha portato!*) o facendogli indicare un'immagine (*C'è questa cosa sui libri che abbiamo qui?*).

E quando dovessimo arrenderci all'incomprensione non facciamone un dramma, ma manifestiamo al bambino il nostro dispiacere senza rattristamenti: "Mi dispiace, ma questa cosa bella che mi vuoi raccontare adesso proprio non riesco a capirla (sorriso). Facciamo così: quando torna la mamma le chiediamo una mano..."



VIETATO FUMARE

Tutto nero è sui capelli
Tutto nero è sui mantelli
Tutto nero la bacchetta
Tutto nero la maglietta
Tutti noi i suoi baffetti
Tutti noi i pantaloni

FRANCESCO

RI...
Ma l'uomo nero ha le braccia stanche
E lo gli ha visto le mutande bianche!
Ma l'uomo nero ha le braccia stanche
E lo gli ha visto le mutande bianche
A che paura dell'uomo nero! Ah!
La valletta? Sì!

L'uomo nero è tutto nero
Come un pezzo di carbone
L'uomo nero è tutto nero
Come quella macchia sul muretto

Tutto nero è la sua scarpia
Tutto nero la sua scarpia

Tutto nero il furbellino
Tutto nero il maglietta

Tutto nero la sua giacca
Tutto nero la sua camicia...

RI...
Ma l'uomo nero ha le braccia stanche

Eins, zwei, drei,
vier fünf...
der Storch hat
keine Stümpf der
Frosch
hat kein Haus
und du
musst raus!



Tante lingue e bilinguismo

Senza alcun timore

Tante lingue stanno fra noi

Le lingue si modificano continuamente, soprattutto perché sono in contatto con altre lingue da cui prendono in prestito nuove parole. Basta pensare a quante ne abbiamo inserite nel nostro vocabolario: kebab, internet, hamburger... In Italia in questo momento si parlano circa 130 lingue e questo è molto positivo perché favorisce la vitalità dell'Italiano.

e molti ne conoscono più d'una

La presenza di tante lingue sul territorio vuol dire che ormai ci sono molti parlanti che ne conoscono più di una. L'Italiano quindi non è solo la lingua di chi è nato in Italia, ma anche di chi è venuto a vivere qui e che si trova a contatto con l'Italiano. Ed è anche la lingua dei nuovi bambini nati per i quali nessuna lingua è straniera. Ogni bambino è capace di imparare la lingua o le lingue della comunità in cui si trova, in cui è naturalmente immerso.

Per un bambino una lingua non è più difficile di un'altra

Per un bambino non c'è differenza tra imparare l'Arabo, l'Italiano o il Ladino. È solo ciò che ascolta che lo guida nell'imparare i suoni e poi la grammatica di una lingua. Non importa se le lingue sono simili o molto diverse il bambino impara comunque quelle della sua comunità. Per imparare una lingua i bambini si basano su quello che sentono. Le correzioni che si fanno ad un bambino con lo scopo di insegnare una lingua non servono a molto, quello che conta è ascoltare e avere occasioni per parlarle. I bambini bilingui sono spontaneamente abituati a fare giochi con le lingue che conoscono.

impara le lingue come tutto il resto

Ci sono bambini che imparano l'Italiano alla scuola dell'infanzia mentre a casa parlano la lingua della famiglia, per loro l'Italiano diventerà una seconda lingua madre, insieme con quella della famiglia.

È un'esperienza unica quella che provano i bambini quando si accorgono di imparare più velocemente dei loro genitori la seconda lingua. Il bambino diventa sicuro delle sue capacità, sicuro di saper imparare.

I bambini, soprattutto fino agli 8 anni, sono molto bravi a imparare le lingue, apprendono qualsiasi lingua senza sforzo, esattamente come imparano a camminare. Se sentono due lingue e se hanno occasioni di comunicare con diversi parlanti, ma anche di leggere libri, vedere video, fare attività con altri bambini, le impareranno in modo spontaneo. E questo fa anche aumentare la loro fiducia in se stessi.

e si apre al mondo

Inoltre i bambini che parlano più lingue hanno una maggiore tolleranza e interesse verso culture diverse, notano presto che gli altri possono avere un punto di vista differente dal loro. Questo anche perché ogni volta che parlano con qualcuno devono adattare la scelta della lingua alla persona a cui si rivolgono. I bambini che sanno più di una lingua sviluppano delle capacità nuove, dimostrano infatti una maggiore capacità di prestare attenzione alle cose rilevanti e si distraggono meno. Sono più attenti a quello che succede intorno a loro perché devono scegliere sempre in che lingua parlare in base al loro interlocutore.

imparando a stare più attenti all'altro

Magari i bambini bilingui fanno più errori di quelli monolingui, ma mescolano le due lingue molto di più se parlano con un altro bilingue e molto meno se parlano con un monolingue, quindi sanno riconoscere perfettamente come parla il loro interlocutore e non sono affatto confusi.

I bambini bilingui non vogliono sentirsi diversi: se pensano che una delle lingue non è apprezzata dagli altri oppure è emarginata non saranno interessati ad impararla.

Il genitore non basta

Però è importante sapere che avere un genitore che parla un'altra lingua non è sufficiente e neanche necessario per essere bilingui! I bambini che hanno la possibilità di conoscere più lingue hanno bisogno di sentir parlare entrambe le lingue in molte occasioni e da persone diverse. Perciò è utile passare le vacanze nel paese dove si parla la lingua o invitare parenti e amici a trascorrere dei periodi in Italia, così i bambini si rendono conto che entrambe le lingue si possono usare in molte situazioni e che sono usate anche al di fuori della famiglia.

ci vogliono più parlanti per dare valore alla lingua

Spesso si crede che il bambino debba associare una lingua a qualcuno, questo è stato chiamato il metodo "un genitore-una lingua". Ma non funziona sempre: molti bambini non parlano la lingua che uno dei genitori parla in casa. Ciò che serve per il bilinguismo è, al contrario, sentire tanti parlanti e avere dei motivi per parlare quella lingua.

e una comunità che valorizza ogni lingua

Alcuni bambini bilingui cominciano a parlare un po' più tardi dei bambini che sono monolingui e questo causa alle volte delle preoccupazioni; spesso conoscono meno parole in una lingua perché le lingue magari sono legate a determinate attività e situazioni, ma i bambini recuperano in fretta, assorbono dalle situazioni, dal rapporto con i pari e presto arrivano a mostrare tutte le loro capacità.

È necessario che la comunità pensi che crescere un bambino bilingue è una grande opportunità per tutti!



Dalle idee alle azioni

La scuola dell'infanzia è dunque un luogo pieno di comunicazione, in cui il linguaggio si sperimenta, si specializza, si espande. È una fucina di occasioni che fanno di esplorazione, di gioco, di regole, di conquista, di conflitti e di accordi. Ce ne vogliono di parole! Ma pure di silenzi. Occorre imparare ad ascoltare.

Ci sono da assimilare le "frasi formula", che contengono, o rinnegano, universi di speranze, simpatie, difese: "L'ha detto la maestra", "Non sei più mio amico", "Ti invito al mio compleanno"...

Ci sono filastrocche e poesie, fatte di rime che fanno ridere o sognare. E, si sa, a ridere insieme si ride di più, e condividere un sogno è cosa speciale. Emozionarsi in compagnia ha parole calde e silenzi densi.

E ci sono le storie, quelle che spiegano la realtà e quelle che liberano la fantasia, piene di parole da capire o da cui lasciarsi semplicemente catturare: "*Specchio specchio delle mie brame...*", a chi importa poi cosa siano le brame?

Il linguaggio a scuola è amplificato, perché sobbalza, rimbalza, rincalza. Trova tanti modi per essere usato secondo necessità, esterna ed interna a sé. C'è un linguaggio sociale e uno interiore, con i verbi da coniugare e le espressioni che piacciono, il nome da dare alla bambola, le curiose frasi in un'altra lingua e pure le parolacce, provate per provocazione o curiosità.

E poi c'è il raccontare a casa. Si deve cercare di spiegare quel che è successo, il modo per dire di quell'enorme ingiustizia subita dall'amico preferito, della meravigliosa storia di cui non si ricorda più molto ma la scena cruciale sì! E la canzone per Natale, che sarebbe segreta, ma scappa di bocca mentre si torna a casa.

Insomma, linguaggio è tante cose, da un suono che avvolge e cura a un codice di accesso al mondo. Vediamo allora dentro la scuola come viene accolto e stimolato, fino a diventare anche prime forme di scrittura.

A young girl with brown hair in pigtails, wearing a white dress with a large collar and puffed sleeves, is looking down at a drawing she has made. She is holding a light-colored teddy bear in her left arm. The drawing is on a white sheet of paper and features a stick figure with a red head, a pink torso, and green hair. Below the drawing, the words "AMORE", "FA RIMA", and "CON CUORE" are written in red capital letters. The girl is also wearing a small bracelet on her left wrist.

AMORE
FA RIMA
CON CUORE



La lingua un bel gioco il gusto di filastrocche e poesie

La voce dei genitori è da subito speciale

Fin dalla nascita i sensi del bambino sono molto sviluppati: i suoni, in particolare la voce della mamma e del papà, affascinano e attirano l'attenzione del piccolo. Egli non comprende ancora il significato delle parole, ma riconosce la voce delle persone e distingue la mamma dal papà o dalla nonna, e si accorge dei cambiamenti del tono usato per parlare (tono allegro, tono di una domanda, tono di un ordine).

il bambino la riconosce

Filastrocche, fiabe, ninna-nanne, poesie e indovinelli sono recitate o cantate con la voce in un modo speciale: il bambino percepisce fin da subito la differenza, e si prepara ad ascoltare. Questi prodotti, per come sono fatti, sono come una culla: racchiudono e contengono proprio come le braccia di mamma e papà. Adulto e bambino si trovano così insieme in uno spazio magico, una specie di girotondo in cui il piccolo si sente al sicuro perché è circondato da parole semplici, attaccate una con l'altra, ritmate come il battito del cuore, spesso legate da rime che creano musicalità.

Le filastrocche sono come una culla e un ponte

Possiamo vederle anche come un ponte perché attraverso queste parole si raggiunge il bambino e si stabilisce un legame con lui, anche quando si è un po' distanti.

Il parlare va oltre la distanza fisica - perché la voce arriva dove il corpo non può - e riempie così il tempo dell'attesa (del cibo, dell'arrivo della mamma, della gratificazione di un suo bisogno che non può essere immediatamente soddisfatto).

Il bambino impara in questo modo ad aspettare, mentre rincorre il contenuto della filastrocca che la mamma dice magari occupata in qualche azione un po' più in là.

**Sono semplici
ma sviluppano
il pensiero**

Le filastrocche sono uno strumento per sviluppare il pensiero e servono per capire il mondo esterno, per comunicare idee e sentimenti, per ricordare informazioni. La costruzione della frase di solito è molto semplice perché ciò che dice deve essere facile da ricordare. Ci si trovano spesso parole che imitano un suono o un rumore o versi di animali (*"Tut tut ciuf ciuf il trenino allegro va"*, oppure *"Dondolin che dondolava/il mio dente non cascava"*); sono in rima (*"Mamma è un nome proprio bello/io lo so scrivere in stampatello"* oppure *"Dopo la pioggia viene il sereno/brilla in cielo l'arcobaleno"*) e giocano sulla ripetizione delle parole per facilitare non solo la memorizzazione ma anche la riflessione (*"La gallina Guglielmina/non fa l'uovo di mattina/non lo fa neanche di sera/non lo fa di primavera..."*).

**come un divertente
esercizio di memoria
e pronuncia**

Ripetendole, il bambino impara anche a scomporre e ricomporre le parole, a modificarle, a inventare modi di dire che non esistono, arricchendo il proprio linguaggio in modo divertente e creativo.

Ma soprattutto: fanno ridere. Fanno ridere perché a volte non hanno senso (*"Ambararà cicci coccò/tre civette sul comò"* oppure *"Mano mano piazza/ci passò una lepre pazza"*), perché sono spiritose (*"Una volta un accento/per distrazione cascò/sulla città di Como/mutandola in comò"*), perché recitarle tutti insieme è gioiosamente contagioso.

**e un gioco che
insegna il senso
dell'umorismo**

Sviluppare il senso dell'umorismo aiuta il bambino a diminuire la tensione e costruisce in lui la certezza di non essere sommerso dalle difficoltà, ma di potervi fare fronte: gli permetterà di ridimensionare i propri errori, cogliendo il lato comico delle cose.

**con il piacere
della condivisione**

La condivisione e la vicinanza emotiva creata da filastrocche e giochi con le parole aiutano a stabilire

amicizie divertendosi insieme: sono proprio un "giocattolo sonoro", come diceva Rodari, e i bambini ne hanno bisogno per crescere, esattamente come dei peluches, dei libri, delle costruzioni.

Alcune vengono scelte per segnare il tempo della giornata

Ci sono filastrocche e canzoncine scelte per far riconoscere i tempi della giornata nella scuola dell'infanzia e ricordare ai bambini di volta in volta le diverse attività: per salutarsi quando ci si ritrova al mattino, per riordinare e prepararsi per il pranzo, per andare a dormire, e così via. Servono per aiutare il bambino a sapere che cosa si sta facendo oppure che cosa ci si aspetta da lui. Spesso sono molto più utili di mille richiami e tutti sappiamo quanto sia molto più divertente riordinare oppure mettersi in fila cantando una canzoncina.

altre volte sono puri momenti di divertimento

I bambini partecipano felici a queste espressioni fatte di rime e assonanze: sono interessati dalle parole imparate a memoria, dai gesti che spiegano le frasi o dall'accompagnare il ritmo battendo le mani. La tiritera può essere recitata lentamente e poi velocemente, alcune parole sussurrate e altre gridate: diventa così un gioco - musicale, espressivo, emotivo - in cui ognuno è come uno strumento che crea con gli altri una melodia.

in qualche caso sono storie in rima

Alcune filastrocche sono una storia che si può mimare con le mani o i movimento del corpo. Si possono così esprimere emozioni e paure, certi del lieto fine di tutte le storielle o della risata generale che concluderà il gioco.

Le filastrocche e le poesie si imparano in fretta a memoria, e vanno ripetute sempre nello stesso modo, con le stesse pause, con gli stessi cambiamenti ritmici nella velocità: gioco, divertimento e apprendimento si uniscono insieme. Ecco che allora una filastrocca può essere utilizzata per insegnare i mestieri, i giorni della settimana o i mesi dell'anno, ma non si tratta di imparare in modo faticoso perché viene proposta come un'esperienza allegra.



**oppure insegnano
come vanno le cose**

Gli argomenti possono essere i più diversi, legati ad esperienze concrete (ad esempio una filastrocca per il semino piantato in giardino che durante l'inverno dorme) oppure alla fantasia (un viaggio di avventure sulla Luna): oltre a esercitare la memoria permettono di imparare e di conoscere cose nuove su di sé (il semino cresce come il bambino) e sulla vita (per partire bisogna preparare una valigia)...

**o servono per fare
gli auguri**

Le poesie imparate per le occasioni speciali (festa della Mamma, del Papà, Natale, eccetera) fanno sentire il bambino protagonista: egli ha qualcosa da dire, un messaggio per la famiglia, e tutti lo ascolteranno e poi gli faranno complimenti e applausi, che lo faranno sentire capace e importante. In questo modo si sente valorizzato e cresce la sua autostima; è sempre importante ricordare a un bambino, tra tutte le cose che sa fare, che conosce anche tante poesie a memoria.

**Filastrocche e
poesie per bambini
ce ne sono tante**

Gli insegnanti scelgono con molta attenzione le filastrocche o le poesie da utilizzare, selezionandole in un vasto repertorio tradizionale e tenendosi aggiornati rispetto alle pubblicazioni più recenti. Sono molti, infatti, gli scrittori e i poeti di talento che hanno prodotto materiali per i bambini, dimostrando che non si tratta di una letteratura di poca importanza. E alcune i genitori le ritrovano, sono le stesse che hanno cantato anche loro! E come si stupiscono i bambini quando il papà la sa già!

**vecchie e nuove, è
bello dirle insieme**

Anche nelle recite organizzate a scuola ritroviamo poesie, girotondi cantati e ninne nanne nei quali i bambini si impegnano molto, anche se poi qualche volta sul più bello faranno scena muta. Ma la riuscita dello spettacolo non è certamente l'obiettivo degli insegnanti, ciò che conta è insegnare ai bambini a collaborare tra loro, a stare bene insieme, a superare le timidezze, a rispettarsi l'un l'altro, a esprimere la creatività. Attraverso queste esperienze belle, divertenti e musicali, cresce la sicurezza interiore.



« Io so scrivere il mio nome e poi i numeri
e avanti avanti... »

Emma



Vivere fra le parole e conquistarle

**La lingua
appartiene molto
presto ai bambini**

I bambini entrano in contatto con la lingua scritta, intesa sia come lettura sia come scrittura, molto prima del loro ingresso nella scuola, non solo quella primaria, ma anche della scuola dell'infanzia.

I bambini sono attivi esploratori della lingua scritta, che incontrano fin da molto piccoli sia attraverso oggetti che contengono scritte (libri, contenitori, cartelli stradali, cartelloni pubblicitari, insegne, etichette, giochi, ecc.), sia attraverso adulti, fratelli e sorelle che usano la lingua scritta.

**con essa si
confrontano
ogni giorno**

Queste situazioni fanno sì che essi si costruiscano idee rispetto al funzionamento della scrittura.

I bambini non possono evitare di entrare in contatto con il linguaggio scritto, dal quale sono circondati e, al di là del fatto di imparare a scrivere, hanno a che fare quotidianamente con la scrittura e con le sue funzioni sociali, con cui si confrontano come con ogni altro contenuto dell'esperienza.

e ci riflettono

I bambini elaborano delle idee a proposito della lingua scritta, si pongono delle domande su come funzioni e ogni volta che tali idee non corrispondono a ciò che già sanno cercano di "aggiustarle".

**Gli adulti possono
favorirne la
conquista**

Considerare la lingua scritta come oggetto sociale implica che venga utilizzata, dando la possibilità ai bambini, attraverso un processo naturale di scoperta, di comprendere che essa serve e che possono utilizzarla per diversi scopi.

**Il bambino impara
a leggere ben
prima di leggere**

I bambini non imparano a leggere e scrivere solo quando si decide che è il momento (6 anni o l'ingresso alla scuola primaria), ma capiscono molto presto che scrivere serve per comunicare e leggere per interpretare.

Se riteniamo che un bambino stia parlando nel momento in cui produce le prime parole con chiara intenzione comunicativa anche se non formula ancora una frase di senso compiuto, così pure dovremmo considerare le sue prime produzioni scritte (scarabocchi, pseudolettere) come vere scritture e le sue "letture" come interpretazioni pertinenti al contesto in cui il testo è inserito.

**e a scrivere ben
prima di scrivere
correttamente**

I bambini scrivono per dire qualcosa a qualcuno e "leggono" perché pensano che così facendo si possa estrarre un significato. Non scrivono e leggono solo quando hanno imparato il codice, quando conoscono i nomi delle lettere combinandole e decifrandole correttamente, lo fanno molto prima attraversando diverse fasi che li porteranno in modo graduale, a seconda delle esperienze con tale oggetto culturale, a comprenderne il reale funzionamento e a scoprire che la nostra lingua è di tipo alfabetico.

**Le esperienze
con i simboli
della scrittura
sono frequenti**

Un bambino che al supermercato vede una merenda ne legge il nome perché lo conosce e attribuisce anche un significato pertinente alle immagini sulle confezioni: traduce dunque codici informativi.

Se si prende un'automobilina, la si rigira e indicando la scritta "*Made in China*" si chiede a un bambino cosa secondo lui ci sia scritto con molta probabilità risponderà: "Macchinina". I bambini, infatti, pensano che le scritte presenti sugli oggetti siano i nomi degli oggetti stessi.

a casa e fuori

Ogni giorno i bambini hanno occasione di confrontarsi con la lingua scritta, fanno i compiti con i fratelli, lavorano come la mamma e il papà, partecipano a compilare la lista della spesa, scrivono lettere o

**in particolare
durante la lettura
di una storia**

pseudolettere, dispongono il testo in colonna come si fa, appunto, con una lista, aggiungono punti e linee, insomma s'impadroniscono dell'atto e del senso dello scrivere.

Parallelamente, la lettura da parte dell'adulto è un'azione fondamentale per promuovere il piacere di leggere, che nasce e cresce solo grazie ad adulti lettori che trasmettono questa magia. Tutte le volte che un adulto legge un racconto, i bambini hanno la possibilità di trarre numerose informazioni sulla lingua scritta, ad esempio il dito scorre sulle parole iniziando in alto e andando da destra a sinistra: così si legge in Italia; invece nei Paesi arabi un libro viene letto partendo dall'ultima pagina e nel verso opposto al nostro. L'azione di indicare le immagini permette poi di capire chi è il protagonista e cosa sta facendo e ciò facilita la comprensione della storia durante la lettura.

**e poi nella scuola
dell'infanzia...**

A tre anni il bambino ha già percorso parte del percorso di costruzione del proprio sistema di scrittura; non c'è un punto di partenza di questo processo, che dipende dalle esperienze, dal conseguente interesse del bambino.

Nella scuola dell'infanzia questo avvicinamento alla cultura scritta si amplifica: nelle sezioni sono presenti espositori di libri, giornalini e riviste, che favoriscono l'esplorazione. Si vedono i bambini che scelgono accuratamente il testo e si siedono a "leggere", bambini che raccontano ai loro compagni seguendo il testo con il dito e mostrando le immagini, così come hanno visto fare dai loro insegnanti, dimostrando di aver acquisito un modello efficace di "lettura".

**le parole acquistano
significati**

Le parole stanno sui cartelloni, sugli armadietti, sui cartelli degli impegni, lo spazio dei disegni personali riporta il nome di ogni bambino. È il primo repertorio di lettere che saranno poi acquisite e utilizzate per scrivere un biglietto alla mamma, un invito a un amico o il loro nome su un disegno...

Spesso ci sono cartelloni dove apporre la propria firma di presenza e comunque risultati scritta andrà sempre bene. Scrivere il proprio nome è una fra le cose più significativa per gli umani, un atto di grande valore anche per i bambini.

la scrittura prende senso

Il nome proprio viene sfruttato come fonte di apprendimento e ragionamento in vari momenti di routine della giornata scolastica, quali appello, distribuzione degli incarichi, firma sui disegni, scrittura del proprio nome nella spazio riservato al prestito libri...

Tutte le occasioni che la quotidianità offre per sperimentare situazioni di scrittura sono interessanti per avvicinare questi simboli: inviti a feste di compleanno, partecipare alla composizione della lista della spesa o ad una e-mail per salutare gli amici lontani... Queste azioni permettono ai bambini di pensare a testi con destinatari reali, dai quali possono ricevere una risposta, perciò la scrittura assume un uso funzionale e concreto.

e utilità

Facendo compilare (anche copiando da un modello) l'invito alla propria festa di compleanno si permette al bambino di scoprire quali siano tutte le informazioni necessarie per questo tipo di comunicazione: ora, data, luogo, mittente e destinatario, e anche l'importanza di indicare un recapito telefonico per avere conferma dei partecipanti. Ma si può scrivere anche a Babbo Natale... E lui certo capisce anche le scritture imperfette!

la lettura rivela il significato di diversi scritti

La lettura ad alta voce permette ai bambini di comprendere il senso di diversi scritti. È bene perciò leggere ai bambini fiabe, storie, filastrocche, ma anche altre tipologie testuali, come i testi di contatto che passano da casa a scuola (avvisi, comunicazioni, lettere, messaggi), i testi regolativi (ricette, regole di giochi, istruzioni varie), i testi espositivi (informativi di natura scientifica o storica)...



Caro Babbo Natale.....
MACINATELE EIT
POCO MATATE E
PORUOCAMIO
LETAMA
LA
PRECAST

Caro Babbo Natale.....
OIEVET
TELAETAAITA
TTIMTONOTO
AIAIMTMO
EFFITANTOVA


e la loro funzione

Queste situazioni consentono ai bambini non solo di osservare il modello dell'adulto lettore (come si legge ad alta voce, come si ricerca un'informazione, come si sfogliano i libri, ecc.), ma anche di cogliere i tipi di contenuti e il registro dei diversi generi discorsivi.

nella comunicazione

I bambini ipotizzano il possibile contenuto di un testo, generalmente partendo dall'esplorazione dei diversi tipi (albi illustrati, manifesti, biglietti, pubblicità grafica, contenitori di alimentari, ecc.), analizzando immagine e/o contenitore. Quando accompagnano i genitori in edicola, di fronte ad un album delle figurine potrebbero chiedere di comprare loro le relative figurine, indicando la scritta e riferendosi al protagonista della trasmissione televisiva posto in primo piano. Oppure, di fronte a una rivista potrebbero dire *"Mamma, mi compri la storia della farfalla e della coccinella?"* attribuendo un significato pertinente alle scritte rispetto alle immagini.

Inoltre, alcuni fumetti adatti all'età 2-6 anni consentono ai bambini di "leggere" ciò che accade perché testo e immagine sono immediatamente collegati e interpretabili.

Il contatto con libri e albi stimola le capacità di interpretazione

Nelle scuole dell'infanzia vengono organizzate diverse attività con varie tipologie di testi: analizzare immagini di albi illustrati per ipotizzare un possibile titolo o la trama della storia, esaminare una pubblicità per scoprirne la funzione, osservare fumetti e immaginare un dialogo a partire dalla ricostruzione degli eventi...

ma tutto questo non è anticipare

Tutte queste azioni non servono però ad anticipare un apprendimento di competenza della scuola primaria, ma contribuiscono a costruire una alfabetizzazione significativa e non solo strumentale, così che i bambini si avvicinino in modo naturale alla cultura scritta, attraverso un approccio positivo e piacevole con la lettura e la scrittura.



« Puoi scrivere con tutto, col dito nella sabbia, con i legnetti...
basta che fai le lettere. Però devi saperle! »

Laura



Una lingua in più tedesco e inglese senza lezioni

**In alcune scuole
dell'infanzia
vengono proposte
le lingue europee**

Da più di un decennio in alcune scuole dell'infanzia vengono proposte attività di accostamento alle lingue Tedesco e Inglese. L'avvicinamento ad una seconda lingua è un investimento proiettato nel futuro, che mira a sviluppare nei bambini un nuovo e diverso modo di pensare e pensarsi nel mondo.

Si tratta di un avvicinamento giocoso in cui la lingua non è un qualcosa da studiare ma uno strumento di comunicazione, un'occasione di socializzazione e possibilità espressiva. Per i bambini non è affatto difficile, è un gioco come lo sono gli altri.

**che sia inglese
o tedesco
non importa**

Non importa che si tratti del Tedesco o dell'Inglese, ciò che conta è la precocità dell'accostamento ad altre lingue. È una sorta di "svezzamento", un'esperienza di incontro con la pluralità dei codici, che ha un effetto positivo anche sullo sviluppo globale dei bambini.

I bambini scoprono che ci sono tanti modi di comunicare, che alcune parole si assomigliano, che altre sembrano proprio strane, buffe, da ridere. Notano che i suoni non sono gli stessi, formano melodie diverse: alcuni si ripetono più spesso di altri e le parole finiscono in modo diverso dal solito. Ma soprattutto scoprono che un oggetto può avere tanti nomi... ma rimanere sempre lo stesso oggetto.

**Ci sono insegnanti
appositamente
preparati**

Molti insegnanti si sono preparati per queste particolari attività in lingua: attraverso appositi percorsi hanno raggiunto un livello linguistico certificato e una specifica competenza per proporre ai bambini una lingua

straniera senza "lezioni". I bambini vengono perciò coinvolti in attività di gioco che sono svolte in Tedesco o in Inglese, e in alcuni casi, nella stessa scuola si possono avere attività in entrambe le lingue. I bambini intuiscono i significati aiutandosi con ciò che vedono fare dall'insegnante, dalle immagini o dagli oggetti usati o dalle situazioni; fanno azioni collegate a parole che riconoscono e pian piano utilizzano.

**che propongono
la nuova lingua
come un gioco**

La naturale curiosità dei bambini permette loro di mettersi in gioco senza vergogna o paura e di entrare in relazione con gli altri. I bambini non pensano "è giusto" o "è sbagliato", ma si lasciano coinvolgere nell'esperienza e senza fatica scoprono che le lingue degli altri si imparano in modo divertente, senza difficoltà.

I bambini sentono la nuova lingua nei momenti della quotidianità, in azioni per loro interessanti e in contesti che hanno significato. Semplicemente viene usata una lingua diversa per fare quello che sempre fanno nella loro giornata a scuola. I giochi dell'appello, le attività di preparazione al pranzo, l'uso dei servizi, la preparazione all'uscita in giardino, sono occasioni comunicative in cui le parole inglesi o tedesche sono comprensibili per il bambino come quelle italiane.

**che i bambini
fanno senza paura
di sbagliare**

L'uso di una seconda lingua in momenti che si ripetono giorno dopo giorno in forma costante e riconoscibile, e che sono strettamente legati al fare concreto, permette al bambino di sentire e risentire più volte gli stessi modi di dire, di capire di volta in volta un pezzettino in più, di legare "quello che sente" a "quello che fa".

**I gesti e
i movimenti
aiutano a capire**

Giochi di movimento, di costruzione o di manipolazione vanno bene per essere fatti in un'altra lingua: le parole accompagnano i gesti, i toni di voce cambiano nelle piccole messe in scena di racconti o dialoghi di personaggi. Nelle semplici storie le frasi accompagnano le azioni, i bambini si muovono e parlano, in modo naturale capiscono i significati.

**e la frequenza
della proposta
rende tutto
naturale**

Non è difficile capire quello che dice l'insegnante, perché basta guardare quello che fa, le cose che usa e anche ciò che fanno gli altri. E la lingua si assorbe senza sforzo, come una componente del gioco.

Il momento del Tedesco/Inglese è presente durante tutto l'anno scolastico, è organizzato come un appuntamento fisso e costante nel tempo. In quel momento i bambini sanno che l'insegnante parlerà solo nell'altra lingua e farà dei giochi divertenti e nuovi che appartengono solo a quella situazione.

È tutto riconoscibile e semplice per il bambino, che ha una spontanea curiosità e una grande disponibilità ad apprendere il nuovo. Il senso dell'esperienza è proprio questo: fare in modo che i bambini vivano l'incontro con "la lingua degli altri" in maniera positiva, stimolante e divertente.

**e predispone
la mente verso
le altre culture**

Insieme alla lingua diversa arrivano anche giochi tipici, espressioni, ricorrenze, tradizioni, in una parola: cultura. Accostarsi ad una lingua nuova è infatti incontrare anche il Paese da cui proviene, apprezzare le differenze, aprire il proprio orizzonte e superare i confini.



« Io che parlo è da quando ho finito di fare uhèèèè...
È che non sapevo le parole, le dovevo imparare tutte.
E adesso le so pure scrivere! »

Elisa



Le lingue degli altri incontri di culture

L'identità è fatta delle proprie storie

Ogni bambino e bambina entra nella scuola dell'infanzia con identità, lingue e culture differenti, con le proprie esperienze di vita familiare ed extrafamiliare e con molte cose da esprimere. I bambini hanno bisogno di essere ascoltati e la scuola prevede ampi tempi di valorizzazione delle narrazioni personali, fatte anche in più lingue.

che nelle scuole vengono accolte e valorizzate

In alcune scuole dell'infanzia trentine è presente il bilinguismo delle lingue minoritarie - lingua ladina, mochena, cimbra - per la presenza stabile di minoranze linguistiche in alcune aree geografiche. Oltre a ciò, sempre più scuole oggi accolgono bambini e bambine la cui lingua madre non è l'italiano e che crescendo acquisiranno una condizione di bilinguismo. La scuola dell'infanzia non persegue certo l'obiettivo di portare i bambini al bilinguismo perfetto, ma sostiene progetti e attività che prevedono, attraverso diversi tempi e metodi, l'esposizione dei bambini a più lingue, che possono essere, oltre all'italiano, la lingua di minoranza, accanto ad una lingua europea.

Lingue e scritture raccontano la bellezza della diversità

Ma prima ancora di imparare le lingue è bello che i bambini percepiscano l'esistenza di più idiomi nel mondo. Nelle scuole si ha perciò cura che ci siano anche libri con storie provenienti da altri Paesi, come "Storie Straniere", una raccolta di racconti forniti dai genitori immigrati, stampati in lingua madre affiancata dalla traduzione in italiano. Naturalmente i bambini non sanno leggere, ma possono notare come le scritture siano a volte molto differenti. Poi può capitare che qualche genitore venga invitato a

leggerli e allora, sentendo il suono e il fluire delle parole, sembrerà di assaporare un po' le atmosfere di quei luoghi. La biblioteca dei bambini può anche accogliere qualche libro portato dalle famiglie immigrate. Naturalmente gli insegnanti ne valuteranno prima l'adeguatezza, poi le storie staranno vicine alle altre, dando anche modo ai bambini che le conoscono di raccontarle ai compagni. Ci si può così accorgere che i personaggi delle fiabe sono simili, ugualmente divisi in buoni e cattivi, e che gli eroi alla fine sono sempre vittoriosi. Le emozioni dei bambini sono uguali dappertutto.

**che può essere
conosciuta
in vari modi**

Semplici azioni di condivisione avvicinano le differenze attraverso la conoscenza di ciò che è importante per l'altro. Ad esempio, un calendario multiculturale può mostrare le feste tradizionali più celebrate dai vari popoli, insieme alle Giornate mondiali di sensibilizzazione indette dall'UNESCO e alle feste più conosciute, come quelle della Mamma e del Papà. Basta poi aggiungere i compleanni di ognuno per sentirsi tutti rappresentati e appartenenti a un variegato, amichevole mondo.

**e ognuno è
protagonista della
propria storia**

In alcune realtà scolastiche per rendere visibili le tracce di identità e per accrescere l'autostima e la sicurezza di ogni bambino si mettono in campo azioni interessanti. Un esempio: i bambini costruiscono una scatola (o altro contenitore, un libro...) che diventa un ponte tra scuola e famiglia; in esso vengono raccolti oggetti giochi, disegni, canzoni, elementi della famiglia, cose che dicono "chi il bambino è".

**Il suono della mia
lingua e della tua**

Conoscere l'altro per i bambini è un gioco naturale. Gli abiti preferiti, le feste che si aggiungono a quelle italiane, i cibi, i suoni della lingua e tutto ciò che è differente è un arricchimento di conoscenze e significati. Il "come lo dici" incuriosisce e ci sono anche modi per avvicinare le lingue scoprendo i suoni che compongono le parole. L'Italiano (come lo Spagnolo, il Russo, il Tedesco e altre lingue) è una lingua fonologicamente trasparente, cioè ha quasi totale corrispondenza tra lo scritto e il parlato; in

altre lingue invece (come il Francese o l'Inglese) questa corrispondenza è molto bassa. Per esse occorre dunque una più forte attenzione ai suoni e alla pronuncia.

si scopre giocando

Ci sono allora delle attività che permettono di sviluppare attenzione alla sonorità delle parole, come le "Carte dei suoni". Si tratta di una serie di immagini che indicano movimenti da fare mentre si pronuncia una parola relativa al gesto, che contiene un certo suono, ad esempio la **c** di ciucciare o la **c** di cascare, sono lettere scritte uguali ma dalla sonorità ben diversa. I bambini mimano le azioni e pronunciano la parola come fa l'insegnante, che allunga il suono della lettera, puntando così l'attenzione su di essa. I bambini vengono portati ad accorgersi dei suoni delle parole e a sviluppare, senza accorgersi, una competenza linguistica.

La partecipazione delle famiglie

Varie cose si possono poi fare per valorizzare la lingua madre del bambino migrante, ad esempio la costruzione di giochi che contengono parole in quella lingua: Memory con qualche immagine tipica da dire con il suo nome originale, o un particolare "Gioco dell'oca" ambientato in qualche Paese straniero, che porta sul cartellone al posto del *via* la parola straniera corrispondente o altri semplici nomi, da dire divertendosi. Sono piccole cose che hanno dietro una ricerca che coinvolge anche i genitori e che mirano a dare ad ognuno la soddisfazione di sentirsi riconosciuto. Non si intende certo insegnare una lingua, ma riconoscerne l'esistenza. La scuola dell'infanzia, insieme a tutta la comunità, indica in vari modi alle famiglie il desiderio di condivisione e la volontà che la lingua madre di ognuno venga mantenuta.

arricchisce la vita della scuola

Ci vuole un po' di tempo per capirsi e un altro po' per apprezzarsi. A volte i bambini iniziano la scuola con un periodo di silenzio, ma non è un silenzio vuoto, è il silenzio dell'attenzione e dell'apprendimento indiretto. In particolare i bambini migranti possono apparire passivi, invece sono impegnati nella comprensione dei suoni, del ritmo e delle espressioni nella nuova lingua e dei modi di fare, che assorbono senza fatica. E da lì a poco eccoli parlare con frasi corrette e diventare pure traduttori di messaggi per i grandi.





Vecchi e nuovi linguaggi storie fra libri e pc

I bambini sono nativi digitali

I bambini nati in era internet sono detti “nativi digitali”. Per loro è consuetudine ciò che per i genitori è stato conquista e per questo hanno un approccio alle strumentazioni informatiche assolutamente naturale, senza timori né preclusioni. Messi davanti ad un pc, provano, toccano, dicono “se non è questo tasto è un altro”, avanzano per intuizioni e catene di soluzioni. In alcune scuole dell’infanzia ci sono postazioni di gioco informatico, sono le KidSmart della IBM, appositamente create per i bambini piccoli, sono dotate di un pc e uno schermo e contengono programmi di gioco, di disegno e di scrittura. In altre scuole ci sono alcuni pc e la lavagna interattiva Lim con cui gli insegnanti propongono attività di informatica adeguate all’età.

usano gli strumenti informatici con naturalezza

I bambini scrivono il loro nome, lo ingrandiscono, lo rimpiccoliscono, lo colorano; affrontano giochi di associazione e labirinti, creano figure, le trasformano, infine salvano ciò che preferiscono in una propria cartelletta. La loro mano muove il mouse con agilità, le capacità oculo-motorie si affinano, l’attenzione aumenta. L’informatica si aggiunge alle altre attività didattiche, non sostituisce, piuttosto arricchisce le possibilità espressive. È sempre un’azione di realtà, anche se si agisce nel virtuale, infatti il disegno fatto dentro il pc si può anche stampare.

Le documentazioni utilizzano nuovi metodi

Gli insegnanti hanno imparato a produrre nuove documentazioni, dove fotografie, brevi filmati e disegni dei bambini scorrono a mostrare come si è sviluppato

un ragionamento, i passaggi di una scoperta, gli interrogativi risolti, le riflessioni catturate, i materiali utilizzati e composti.

Questi prodotti nascono prima di tutto per i bambini, per poter ripercorrere quanto affrontato e fissare le conoscenze. Si attiva il pensiero con le categorie del prima/dopo, di causa/effetto, di significato. E intorno a tutto questo c'è il piacere della collaborazione, il vedere che tutti hanno contribuito ai risultati.

I bambini guardano, ricordano, ricostruiscono i saperi, li memorizzano meglio.

facili da gestire anche per i bambini

Con il pc si possono anche comporre documentazioni personali che prendono la forma di libro: sono libri digitali, che hanno le pagine che girano e sono interattivi, cioè si possono muovere le figure o rispondere a indovinelli.

Con semplici passaggi ci si inseriscono i propri disegni o le foto, l'insegnante può scrivere le frasi dette da quel bambino in una certa occasione. Si decide il titolo, il colore della copertina, la dimensione e il tipo di carattere. Il prodotto diventa personalizzato quanto lo è uno fatto di carta. Poi lo si mette su un cd o su una chiavetta e lo si potrà guardare quante volte si vuole.

Libro contro pc? No.

Qualcuno ha paura che questa tecnologia allontani dalla concretezza delle cose, ma nella misura che prende nella scuola dell'infanzia non ci sono questi rischi. Il pc è un mezzo fra gli altri, uno strumento di conoscenza che si affianca al libro e come il libro struttura le potenzialità del pensiero. Si parla dei pesci? Si cercano le caratteristiche sui libri oppure si fa una ricerca in internet, due strumenti diversi per lo stesso scopo.

Le storie creano strutture mentali

Abbiamo detto che leggere una storia sviluppa nella mente degli schemi di pensiero. Che stia in un libro o su uno schermo, un racconto implica una sequenza di azioni legate da un significato; prima saranno poche scene, poi cresceranno in numero e sarà più complesso il rapporto fra di esse.

prima semplici

Un esempio di storia per un bambino di due anni può essere:

*I bambini costruiscono un pupazzo di neve.
Hanno i guantini, ma le loro manine si infreddoliscono presto. Brrrr brrr...*

È un'unica scena, dove i personaggi fanno un'azione che provoca una conseguenza. La situazione è semplice e fa parte di qualcosa di conosciuto dai bambini.

e via via più complesse

Per i più grandi la storia si fa un po' più complessa.
Ieri ha fioccato tanto.

*Oggi i bambini hanno deciso di fare un pupazzo di neve.
Lo costruiscono grande, gli mettono un naso di carota e due bottoni per occhi.*

Dopo un po' di giorni il sole lo scioglie. Nella pozzanghera rimasero una carota e due bottoni luccicanti.

Queste sono tre scene che si collocano in tempi diversi. C'è un'azione agita dai bambini e un'altra fatta dal sole, e un finale che occorre interpretare.

e ricche di particolari

Le storie si complicano con la presenza di più episodi, che i bambini devono mantenere in memoria e collegare.

(continua da sopra) I bambini alla finestra videro arrivare degli uccellini che si misero a beccare la carota, finché se la mangiarono tutta.

Vennero poi due scoiattoli che si portarono via i bottoni. I bambini si chiesero: che ci faranno? Forse li terranno come un tesoro... E furono contenti!

I bambini sviluppano capacità di pensiero

Il bambino, ascoltando e guardando le immagini, ragiona sui significati, allaccia il filo fra un episodio e l'altro, sa rispondere a domande che riguardano implicazioni o emozioni: "Perché gli uccellini mangiavano la carota?" (erano affamati), "Perché i bambini erano contenti?" (l'idea del tesoro). La storia richiede dunque di considerare conseguenze, di immaginare possibili sviluppi riconoscendo anche i sentimenti di più personaggi.

e rielaborano esperienze personali

Spesso i bambini, nel commentare i racconti, inseriscono delle riflessioni che si collegano a proprie esperienze,



così qualcuno potrebbe dire: *"Il gatto è corso dietro agli scoiattoli..."*, riferendo un fatto capitato a casa sua, oppure *"Il bottone se lo mangiano e gli viene mal di pancia"*, ricordando qualcosa di simile. I bambini più piccoli vanno spesso "fuori storia", esprimendo commenti impropri quanto divertenti!

Le storie danno forma a linguaggio e ragionamento

L'impegno che un racconto richiede è senz'altro piacevole, ma è comunque un esercizio logico, che mostra frutti anche negli altri campi del sapere. Le storie infatti stimolano la costruzione nella mente di una specie di griglia dentro cui vengono collocate le azioni. Dapprima questa griglia avrà poche caselle, poi sempre di più e cresceranno i collegamenti e le connessioni fra esse.

utile in vari campi

Quello stesso schema servirà a dare ordine alle cose, a costruire un discorso, a spiegare le proprie ragioni, a capire i comportamenti propri e degli altri, a inventare narrazioni personali. A scuola diverse attività sostengono queste capacità, ad esempio riordinare le immagini di un racconto o indovinare quale passaggio/figura manca dopo che è stato nascosto. Soprattutto si raccontano storie. Sfogliare e leggere libri ben fatti, adatti all'età, favorisce il formarsi di un pensiero che trattiene le informazioni e ne produce di nuove.

Ci sono molti bei libri, racconti e fiabe

Un libro ben fatto, oltre che esteticamente piacevole, contiene una storia che emoziona. È un "luogo" dove il linguaggio interiore, quello delle emozioni, può essere riconosciuto e agito attraverso la fantasia, così la parola incontra i sentimenti e li definisce. L'emozione si specchia nel personaggio attraverso l'identificazione, che diventa particolarmente forte nelle fiabe, sia quelle tradizionali che quelle moderne.

Questo tipo di narrazione è ricca di simboli e di avventure, che mettono in scena i pensieri e le tensioni legati alla crescita. L'eroe o eroina di turno affrontano abbandoni, pericoli, nemici, ma poi si salvano, si sposano con l'amato o tornano a casa con un tesoro.



Bingo deve separarsi dal suo
Fred, tutti cercano di consolarlo.
consolare un piccolo elefante triste.
civetta Enrica sa svelargli
reto della vera amicizia.
si Bingo torna a essere
piccolo elefante felice.

Edizioni Arka

Edizioni Arka

Come il piccolo
L'ELEFANTE ROSA
di Enrica Civetta
Illustrazioni di Fred

**dove vive
avventure
significative**

In queste storie ci sono sempre dei cattivi: il lupo divoratore, i banditi sequestratori, la strega o l'orco imbroglioni, giganti e draghi distruttori. Lì si può combattere e vincere.

Sono importanti i cattivi nelle storie, perché permettono di mettere in atto un'aggressività positiva, difensiva, agita dal bambino - dentro la storia e non fuori - attraverso le azioni del personaggio con cui si è immedesimato e così può sentirsi buono e vincente sulle proprie paure. Nella fiaba le emozioni belle e brutte trovano posto e vengono elaborate lasciando un senso di appagamento, una specie di "catarsi", di liberazione, che dà gioia e senso di pace.

**I libri si possono
anche costruire con
logica e creatività**

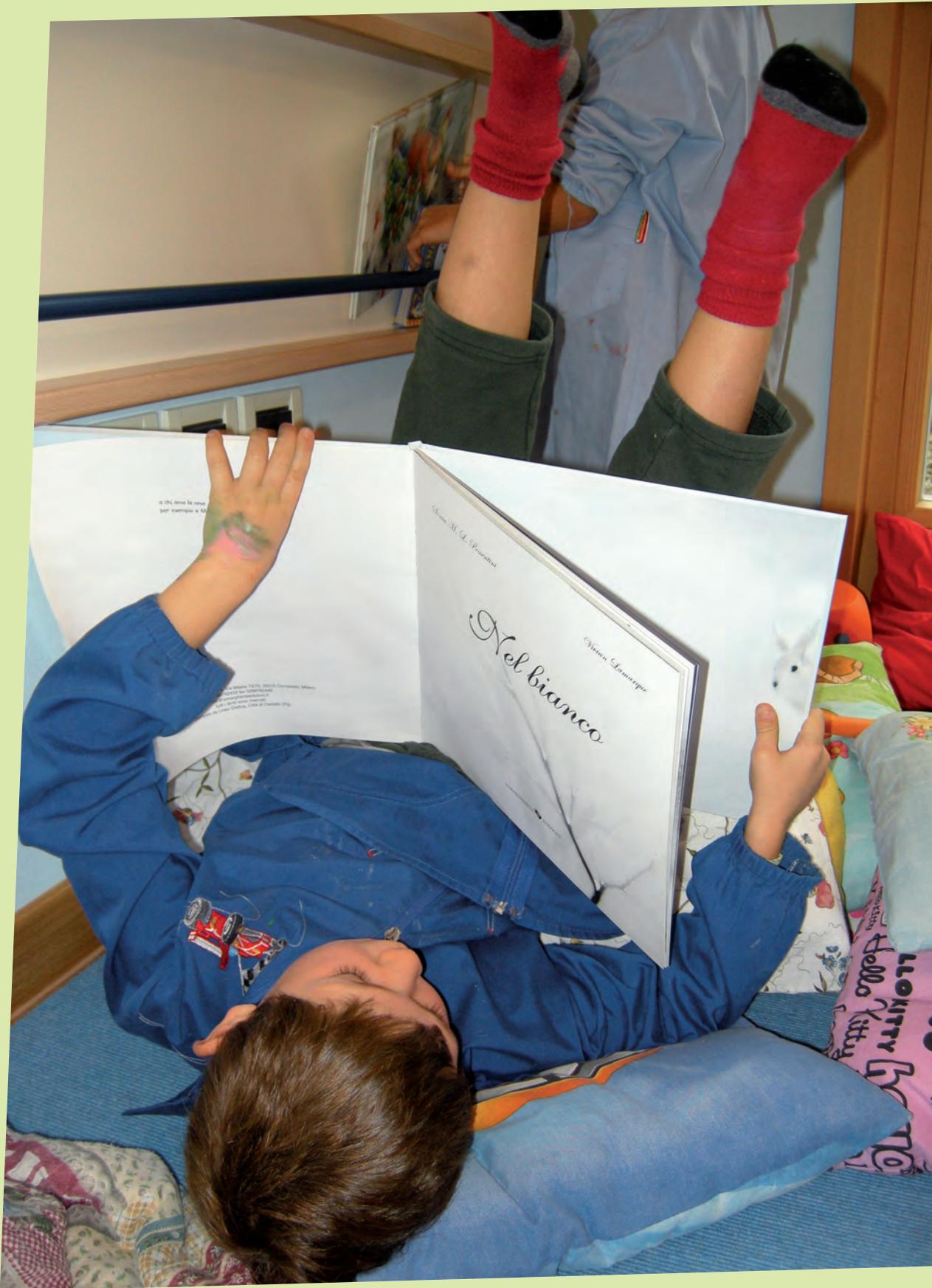
Le storie abitano nei libri e costruirli richiede ragionamento, scelta, gusto estetico, emozione. A scuola spesso se ne costruiscono, su indicazione dell'insegnante o anche liberamente nell'angolo del disegno. Si imparano semplici rilegature da fare con il filo, si piegano carte e cartoncini, si decide quanti fogli usare e cosa metterci su. Un libro di per sé richiede una sequenza, non fosse altro che quella "delle cose che mi piacciono". Affinando le capacità, vengono poi descritte scene (quando si è stati a sciare...) e piccole storie conosciute o inventate. A volte l'insegnante propone un racconto senza finale, per deciderlo ci vuole intelligenza e fantasia, in più ci si mette sempre un po' di sé.

**Il linguaggio così
cresce fra dialoghi
e giochi**

Le narrazioni, insieme ai dialoghi, insegnano le parole per dire le cose e le emozioni: il *cosa provo*, il *grazie* per una gentilezza, le scuse per un malanno combinato, il saluto cortese, il saper formulare una domanda. E ci sono poi anche i giochi che stimolano l'interesse per le parole e le lettere, come gli indovinelli in rima o i giochi verbali: "È arrivato un bastimento carico di B... *Biciclette! Banane...*"

**ma anche
con il silenzio**

Eppure il linguaggio si basa soprattutto sul suo contrario: il silenzio. Serve infatti il silenzio e il rispetto dell'ascolto, serve aspettare il turno di parola: che uno finisca di dire la sua per iniziare a parlare, serve attenzione e disponibilità verso l'altro. Solo così la parola prende significato, altrimenti diventa solo rumore fra altro rumore.





A series of horizontal lines for writing, starting from the top line where the pencil is drawing and extending down to the bottom of the page. The lines are evenly spaced and cover most of the width of the page.

La Collana F.I.O.R.E.

Famiglia Infanzia Orientamenti Riflessioni Educative

Anno	Titolo	Tema
2005	<i>Sentirsi a casa</i>	gli spazi della scuola dell'infanzia
2006	<i>A cielo aperto</i>	gli spazi esterni della scuola dell'infanzia
2006	<i>Faccio io!</i>	l'autonomia del bambino
2007	<i>Assaggio</i>	l'alimentazione del bambino
2009	<i>Benvenuti</i>	la scuola dell'infanzia accoglie la famiglia (1° ed. 2002)
2011	<i>Se dico no</i>	le regole a scuola e a casa

F.I.O.R.E. 0-3

2012	<i>Benvenuti al nido</i>	il nido si presenta accogliendo le domande dei genitori
------	--------------------------	---

*Finito di stampare dalla Litografica Editrice Saturnia
nel mese di aprile 2013*

